

lo sgridi, che gli perda la stima, e non sa risolversi. Finalmente un bel giorno la mamma gli dice: Figliuol mio, oggi voglio che ti confessi... è già un pezzetto che non ci sei stato, e non è ben fatto che tardi più avanti. — Il giovinetto va colla mamma alla chiesa, si prepara, comincia la sua confessione, accusa le disobbedienze, le bugie, le impertinenze coi genitori, col maestro; ma quel brutto peccato non vien fuori. Sente al cuore la voce del suo Angelo custode che gli dice: Confessa tutto, non lasciare indietro niente. — Vorrebbe dirlo, l'ha lì sulla punta della lingua: ma non è ardito, e tace. — Il confessore a lui: Figliuolo hai dei compagni cattivi? — No. — Hai udito discorsi brutti? — No. — Hai fatto niente che non istia bene? — No. — E così riceve l'assoluzione.

Or dite a me, si confessò bene costui? No certamente. Che peccato commise? Un sacrilegio. E facendo la comunione così, che peccato fece? Il peccato di Giuda.

Miei cari fanciulli, non date retta ai compagni cattivi, non fate mai peccati mortali; ma se per disgrazia alcuno di voi ne avesse già sull'anima, e non li avesse ancora confessati, li confessi per carità prima di ricevere Gesù Cristo nel suo cuore; perchè altrimenti vi assicuro che il demonio farà tanto, che vi porrà come un freno alla bocca, e voi poverini non farete mai più una buona confessione neppure in punto di morte, e andrete perduti all'inferno. E per

farvi vedere che quel che dico è verità, ascoltate questo fatto.

Fu già un giovinetto per nome Pelagio, il quale cresciuto sotto gli occhi dei genitori nella innocenza e nella virtù, rimasto poscia orfanello pensò di abbandonare il mondo e di ritirarsi in un convento di frati, e là nella penitenza passare la vita. Il demonio invidiando tanta virtù gli stava continuamente attorno tentandolo di peccato. Pelagio si faceva il segno di croce, ed era sempre vincitore. Un giorno però trovatolo un po' dissipato gli diede un forte assalto, e con pensieri cattivi lo vinse. Povero Pelagio! Appena ebbe acconsentito al brutto pensiero cadde in tale tristezza, che non poteva trovar pace: Me disgraziato, esclamava, che ho mai fatto!... dopo tante vittorie eccomi già schiavo del demonio!... Non è a dire le penitenze, le orazioni, i digiuni, onde continuamente castigava il suo corpo; basti dire che quei Religiosi ne erano meravigliati, e lo avevano in concetto di Santo. Ma il misero Pelagio preso dalla vergogna non confessava mai il suo peccato aggiungendo sacrilegi a sacrilegi. Dopo molti anni condotti nella penitenza più austera cadde in una grave malattia, e in pochi giorni venne in caso di morte. Aveva pensato di fare prima di morire una confessione generale, e così provvedere all'anima sua; ma guai a chi si fida della morte! Si confessò colla volontà di palesare i suoi sacrilegi, e non disse nulla. Tornò da capo più volte, e sempre tacque; sicchè il disgra-

ziato morì nella sua ostinazione. Appena morto i monaci gli fecero le esequie, e lo seppellirono come un Santo. Ma il giorno appresso ecco il cadavere di Pelagio fuori della sepoltura. Maravigliati i monaci a quella comparsa non sapendo che pensarsi, lo seppelliscono un'altra volta; ed ecco un'altra volta sopra la sepoltura. Che sarà mai? Il Superiore vedendo questa strana meraviglia gli domanda in nome di Dio ove voglia essere depresso. A quelle parole il cadavere dell'infelice mise un grido spaventevole, e disse: Sono dannato?... io tacqui per vergogna un peccato al confessore, e sono perduto per sempre!... non pregate per me, e questo mio corpo gettatelo ai cani. — E sì dicendo mandava fiamme dalla bocca, e spirava tanto fetore, che i monaci raccapricciati ebbero a morirne di spavento.

Ecco, o cari, come finì un giovine infelice per la vergogna di confessare un peccato! Miei fanciulli, deh! non vi lasciate mai prendere dalla vergogna, perchè vi assicuro che andreste all'inferno.

Sentite ora un altro fatto. Presso una signora del Perù stava a servizio una giovinetta per nome Catterina di fresco convertita alla fede, ma di costumi dissoluti. Costei si confessava spesso per compiacere la padrona; ma taceva sempre certi peccati brutti, a cui erasi avvezzata fino da fanciulla. Così durò lungo tempo aggiungendo sacrilegi a sacrilegi, finchè caduta in una grave malattia si ridusse al punto di morte. La padrona sollecita del suo bene mandò

subito pel confessore, il quale venne, e colla carità di un padre si studiava di prepararla al gran passo. Si confessò l'infelice, ma tacque i suoi brutti peccati, e dopo poco tempo disperatamente morì. Appena morta, il suo cadavere orribilmente contraffatto gettò tale fetore, che ben presto convenne portarlo via, e da quel giorno cominciò a sentirsi nella camera un rumore cupo accompagnato da una voce lamentevole, che metteva spavento e pietà. Una delle più coraggiose delle donne di quella signora volle entrarvi, ed ah! che vide? Vide Catterina in aspetto orribile come un demonio, la quale mandando fiamme da ogni parte, esclamò: Oh me misera! sono condannata all'inferno, perchè tacqui sempre in confessione i miei brutti peccati!... Mentre così parlava, la campana suonò l'*Ave Maria*, e Catterina quasi percossa da fulmine ruggendo come tigre ferita scomparve, nè più in quella casa si udì rumore alcuno. (P. del Rio).

Vedete, figliuole, come finiscono le giovinette, le quali si avvezzano a tacere i peccati in confessione. Deh! per carità dite tutti i peccati mortali, tutti, mi raccomando; perchè altrimenti per voi non c'è che l'inferno.

— Padre, voi dite bene; ma io vi dico che non sono ardito... vorrei confessarlo quel brutto peccato; ma quando sono lì mi piglia tanta paura, che non dico più nulla.

Figliuolo, quanto ti compiangio! Ma di che temi?

Che il confessore perda la stima di te? Oh quanto t'inganni! Quel peccato, che tu accusi, non l'hai più sull'anima... dopo l'assoluzione l'anima tua resta monda come la neve. Come vuoi adunque che il confessore non abbia stima di un'anima così bella? E poi il confessore conosce il sacrificio, che tu fai, per vincere la vergogna, vede che il diavolo l'ha perduta con te, ammira il tuo coraggio e prende più stima di prima. Sì più stima di prima, perchè se prima dubitava che la tua confessione fosse buona, ora conosce che è buonissima; e quindi dinanzi a lui ti sei acquistato un credito, che non avevi. —

— Ma io ho paura che il confessore sentendo certe cose brutte mi sgridi; e però non ardisco di palesarle.

Che timore è questo? Il confessore non ti sgriderà, no, stanne sicuro, non ti sgriderà; perchè il Signore gli ha detto che non faccia mai paura ai fanciulli, ma li riceva con dolcezza proprio come un padre accoglie il suo figliuolo. Anzi, guarda, il confessore si rallegrerà grandemente, perchè ha guadagnata un'anima a Gesù Cristo, la quale forse sarebbe andata all'inferno. Hai tu mai veduto il pescatore? Egli getta le reti per pescare, le tira su, e vedendo di aver preso pochi pesciolini si rattrista e dice: Povero me, che pesca meschina! — Ma se avviene che tirata la rete vi trovi un bel pesce grosso, oh allora si rallegra, fa festa e grida: L'ho pescato, l'ho pescato. — Lo stesso avviene del confessore: egli è un

pescatore non di pesci, ma di anime, chè tale l'ha fatto il Signore. Se egli confessando non trova che anime buone, che si accusano al più di qualche leggiero peccato, dice fra sè: Benedette queste anime! ma intanto io non pesco niente. — Ma fate che si presenti qualche peccatore invecchiato nella colpa, e ben disposto, oh come lo accoglie volentieri, come si rallegra seco stesso di sì bella pesca! Non vi lasciate adunque ingannare dal demonio, miei cari, dite tutti i peccati, il più grosso ditelo pel primo, e non temete che il confessore non perderà la stima di voi, non vi sgriderà, anzi vi vorrà un gran bene, vi dirà tante belle cose; sicchè partirete da' suoi piedi colla grazia nell'anima, colla pace nel cuore, colla pace dei figliuoli di Dio, degli eredi al suo Regno, dei predestinati al santo Paradiso.

Affinchè non abbiate a perdere il frutto di questa Istruzione, appena giunti a casa scrivete così: Per confessarmi bene è necessario che io accusi tutti i peccati mortali con sincerità, vale a dire proprio tali quali sono sulla mia coscienza, senza imbrogli e senza scuse. Più è necessario che io dichiaro quante volte li ho commessi, e se non ricordo il numero preciso, dica tante e tante volte incirca. Finalmente bisogna che non ne resti un solo mortale indietro a bella posta o per vergogna o per altro motivo: altrimenti non otterrò mai il perdono da Dio, anzi partirò

dalla chiesa con un peccato di più, un orribile sacrilegio. Oh! quanti per questa falsa vergogna sono all'inferno... Ah! no, o Signore, non permettete che avvenga così di me... datemi grazia di confessare tutti i miei peccati al confessore con sincerità, con ischiettezza, come farebbe un bambino colla sua mamma.

MEDITAZIONE IV.

MISERICORDIA DI DIO

Viveva in Londra nell'inverno 1847 al 1848 una vedova di circa ventinove anni quanto ricca, altrettanto vana e piena di mondo. Fra quelli, che frequentavano la sua casa, era un giovine Lord, leggiere anch'esso, e quel che è peggio tristo e cattivo. Una notte mentre la signora stava nel suo gabinetto leggendo un romanzo per conciliarsi il sonno, vede con grande sorpresa una luce falsa e strana, che veniva dalla porta della casa, la quale a poco a poco crescendo si stendeva nella sua camera. Spaventata la signora non sapendo che fosse voleva fuggire, ma non si reggeva in piedi; voleva gridare aiuto, ma la parola non usciva intera. Quand' ecco si apre pian piano la porta, ed essa ravvisa il giovine Lord in aspetto di disperato, che si avvanza per parlare. Immaginate lo spavento della povera vedova. Prima che la misera pronunzi parola, egli l'afferra al braccio sinistro presso al polso, e con voce

spaventevole grida: V'è un inferno, che non finisce mai. — Il dolore, che ella sentì al braccio, fu tale, che svenne all'istante. Tornata ai sensi mezz'ora dopo, chiama la cameriera... questa viene, si fa presso al letto della padrona, e vede al suo polso una scottatura così profonda, che le carni erano consumate e scoprivasi l'osso... essa aveva l'impronta d'una mano d'uomo. Vede ancora che il tapeto dal letto alla porta portava l'impronta dei passi d'un uomo, ed era dall'una e dall'altra parte bruciato. Guarda nel gabinetto, apre la porta della sala, e non vede alcuno. Il giorno dopo l'infelice signora intese con terrore che la stessa notte a un'ora circa antimeridiana il giovine Lord era stato trovato ubbriaco sotto la tavola, e, portato dai servitori nella sua camera, era morto fra le loro braccia.

La disgraziata donna forse vive ancora, e per coprire agli sguardi altrui la sua scottatura porta al polso sinistro in forma di braccialetto una larga fascia d'oro, che non lascia mai nè dì, nè notte. Il fatto fu raccontato da un prossimo parente della signora, il quale merita tutta la fede.

Miei cari fanciulli e fanciulle, se mai alcuno di voi si trova in peccato mortale, sappia bene che se ora non è all'inferno, come il disgraziato giovine, di cui avete udito il caso, è tutto effetto della misericordia del Signore; ma guai però chi si abusa di tanta bontà, guai a voi, se, trovandovi in peccato mortale, non risolvete subito di convertirvi al Si-